

Carlo Talenti

Minibibbia

La negazione della teoria dell'evoluzione di impostazione darwiniana, anche nella versione aggiornata con le conoscenze della genetica delle popolazioni e, in alcune versioni, con i condizionamenti selettivi degli ecosistemi, continua a tener vive le polemiche negli Stati Uniti d'America, con versioni grottesche del creazionismo che negano il tempo profondo della paleontologia. In Italia, invece - a parte la posizione antievoluzionistica forte di Sermonti e dei suoi seguaci - l'opposizione a Darwin pilotata, dalla chiesa cattolica, assume forme più morbide e subdole, sia a livello pedagogico, sia a livello epistemologico.

Nel discorso educativo, i cattolici insinuano motivi di prudenza nell'accostare i bambini all'idea che l'uomo "derivi dalla scimmia"; nel discorso scientifico mobilitano i loro epistemologi per segnalare presunte debolezze sperimentali ed empiriche della nuova sintesi costruita dai biologi darwinisti contemporanei. Intanto, la chiesa docente usa con prudenza le contestazioni dei propri specialisti, fingendo imparzialità e piena fiducia nel lavoro degli scienziati cosiddetti "seri" e prendendo nettamente le distanze dall'antidarwinismo statunitense. Anzitutto da quello grossolano degli interpreti letterali della *Bibbia*, che appartengono a confessioni protestanti, ma anche da quello degli scienziati sostenitori del "disegno intelligente", che si appellano ai sistemi complessi emergenti dal caos. Con la lungimiranza che le viene da un insegnamento plurisecolare, la Chiesa teme che questi ultimi potrebbero insinuare l'idea di un "ordine divino" immanente al mondo e quindi estraneo alla drammaturgia del peccato originale, della redenzione ad opera di Cristo e della rivelazione evangelica, di cui essa si considera unica depositaria.

La riflessione che stiamo per intraprendere presuppone questo schieramento di posizioni teoriche, che sono state recentemente richiamate nei dibattiti giornalistici. Ci sembra dunque utile sollevare un velo sugli interventi di papa Ratzinger e della Conferenza Episcopale Italiana soffermandoci brevemente su un testo che pensiamo sia sfuggito a molti. Nell'anno 2000, quello dei papa-boys mobilitati per il "Giubileo", l'editore PIEMME ha dato alle stampe *La Bibbia mini illustrata* per incarico della CEI e con l'imprimatur del cardinale Carlo M. Martini. Millecentocinquantesi pagine in sedicesimo più gli indici; un gioiellino editoriale, che riproduce *"in buona sostanza tutti 73 Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, anche se non tutti sono stati riportati integralmente"*. Migliaia, decine di migliaia di copie, di pronta ristampa. Anche accettando che il testo non sia stato purgato dai passi più scandalosi e difficili da interpretare, il cattolico di maniera, frequentatore delle messe domenicali e dei buoni consigli di preti e suore, si ritrova tra le mani un libro gradevolissimo al tatto, ricchissimo di documentazioni storiche relative ai luoghi della Mesopotamia e dell'Egitto citati dai sacri autori e sapientemente illustrato con le opere d'arte più prestigiose di argomento religioso. Il risultato è quello di *sentirsi immerso in una cultura densa non soltanto di sapienza sacra, ma anche di un inesauribile sviluppo artigianale, pittorico, scultoreo, architettonico e ovviamente letterario che solo*

l'ispirazione cristiana avrebbe potuto alimentare. Insomma, di sentirsi *naturaliter* cristiano, anzi cattolico. In realtà le documentazioni storiche nulla provano sul dialogo di Dio con Mosè e, più in generale, sull'ispirazione divina della **Bibbia**, così come le opere d'arte prodotte nell'ambito della tradizione cristiana nulla provano sulla "verità della rivelazione". Ma **La MiniBibbia** può benissimo accompagnare le buone famiglie cattoliche nei loro viaggi turistici, riunendo il sacro con il profano da offrire come sana educazione di base per figlie e figli innocenti. Quanti di questi riusciranno mai a liberarsi dalle suggestioni simboliche dell'infanzia, affrontando i ponderosi insegnamenti delle scienze empiriche e sperimentali moderne? Certo parte da qui, da queste felici trovate educative la convinzione tenace che la cultura sia fundamentalmente *una dimensione simbolica delle società umane*. E si sa che *il simbolico evoca lo spirituale, e subito dopo il soprannaturale*.

Persino molti cultori delle scienze umane – psicologi, sociologi, linguisti, archeologi, antropologi culturali e altri ancora – si sono familiarizzati con "*il simbolico*" come dimensione che trascenderebbe la biologia umana. Anche in loro si è insediata una resistenza forte a spiegare tutte le invenzioni umane in termini puramente naturalistici, quasi si trattasse di un "materialismo volgare" indegno delle nostre austere accademie. Magari mettono in campo argomenti epistemologici pesanti: "il *riduzionismo* dei naturalisti è cattiva scienza. !" dicono; e subito citano le dottrine "ingenua e grossolana" dei positivisti di fine Ottocento; come se da allora nulla fossa cambiato nella ingenua credibilità di *una visione antropomorfa dell'uomo*. E intanto la pratica del *dialogo* con tutte le religioni, a cominciare da quella di casa, dialogo che costituisce il vanto della loro *intelligenza interculturale*, non inizia neppure o naufraga nelle sopraffazioni imposte dal potere di istituzioni religiose millenarie. Non solo in privato, ma soprattutto in pubblico.

Magari questi cultori delle scienze umane prendono le distanze dallo spiritualismo dichiarato, ma l'esito delle loro precauzioni è sempre quello di **tenere nel limbo la descrizione dell'uomo**. Come se le straripanti tradizioni del simbolico non fossero anch'esse esteriorizzate in uno sterminato repertorio di segnali materiali fuori dal nostro corpo, o interiorizzate in corposi e delicatissimi circuiti cerebrali; e come se nel loro *alludere a qualcos'altro dal segnale* potessero trasferirci per direttissima nella "divina trascendenza" e, da queste altezze irraggiungibili cancellassero d'un tratto – nel vacuo sguardo di una visione purificatrice – le violenze che tutte le culture umane hanno praticato fin dalle origini della nostra specie. Violenze corposamente materiali purtroppo, ma esercitate sempre in nome del simbolico. "Così è l'uomo" ci sentiamo troppo spesso ripetere: "nella sua grandezza e nella sua miseria", e via con Pascal.....

MiniBibbia con maxiinsidie.